

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 4 Maggio 1913

N. 2035

SOMMARIO: L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, II^o, A. J. DE JOHANNIS — A proposito di una Banca Anglo-Italiana, ZADIG — La Cassa di Risparmio di Roma — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** PROF. DANIEL BELLET, *Illusions Socialistes et réalités économiques. Grèves et arbitrats obligatoires pour remplacer le salaire. Espériences australiennes* - PAUL ALLARD, *Les origines du servages en France* - PROF. ERNEST MAHAIM, *Le droit international ouvrier* - VICTOR MATAJA, *La réclame dans ses rapports avec les affaires et le public* - DOTT. BENVENUTO GRAZIOTTI, *Sulla imponibilità degli utili mandati a riserva* - C. L. GASCA, *Associazioni commerciali e civili* — **RIVISTA DI ECONOMIA:** Il nuovo bilancio inglese, Una nuova fioridezza economica - Movimento Commerciale Italiano - Spese per le colonie Italiane d'Africa - Il Commercio della Spagna - Capitali delle Società in Germania - Importazioni di merci per costruzioni navali - Informazioni commerciali in Libia - Il problema del lavoro a domicilio - L'assicurazione operaia nella Svizzera in rapporto all'organizzazione - I censimenti generali della popolazione nella provincia di Roma - Movimento commerciale fra gli Stati Uniti e l'Europa - Lo sciopero nel Belgio e gli scioperi in Italia - Ferrovie degli Stati Uniti — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Movimento delle Casse a Risparmio - La ricerca dei buoni del Tesoro dei certificati delle Casse di Risparmio postali - Depositi postali fruttiferi - UTILI, DIVIDENDI, INTERESSI (Estero) - PRESTITI, EMISSIONI, AUMENTI DI CAPITALE - ASSEMBLEE DI SOCIETÀ ANONIME — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

II.

Come abbiamo promesso nel fascicolo del 20 Aprile, proseguiamo nello studio sommario dei primi passi fatti dall'Istituto nazionale di Assicurazioni, per rilevare, quanto più esattamente ci sia possibile, le condizioni di fatto nelle quali sorge l'Istituto stesso, ed il modo col quale ha superato, fin da principio, le difficoltà che incontrava nel suo inizio.

In questo articolo rivolgiamo le nostre osservazioni sui rapporti intervenuti tra l'Istituto e le Compagnie italiane ed estere operanti in Italia. Avvertiamo subito che le notizie statistiche, di cui ci serviamo, sono ufficiali e quindi non sono recenti, come avremmo voluto; ma le eventuali differenze non possono essere tali da infirmare la esattezza delle nostre considerazioni.

Al momento in cui veniva approvata la legge sul Monopolio delle assicurazioni vita, la quale regolava anche il modo con cui avrebbe dovuto funzionare l'Istituto nazionale, esistevano in Italia 34 Compagnie, delle quali 13 erano italiane e le altre 21 erano straniere. Nel complesso le 34 Compagnie avevano in corso, alla fine del 1910, circa 262,000 polizze, che rappresentavano 1,705 milioni di capitali assicurati e poco più di 7 milioni di rendite.

Però è bene notare subito che delle 34

Compagnie, 5 avevano un portafoglio superiore ai cento milioni; alla testa stavano le Assicurazioni Generali di Trieste con 320 milioni di capitale assicurato, si intende in Italia soltanto; venivano poi, a notevole distanza: la Unione Adriatica con 194 milioni; la Fondiaria di Firenze con 176 milioni; un po' più lontano la Compagnia Milano con 129 milioni e la Reale con quasi altrettanta somma di portafoglio.

Queste cinque principali Compagnie adunque rappresentavano insieme 950 dei 1,705 milioni di capitale assicurato, ossia il 55 %; altre 16 Compagnie avevano un portafoglio che superava per ciascuna i 20 milioni; tutte le rimanenti erano al di sotto di questa cifra.

E noto che, durante la discussione della legge e subito dopo che fu approvata non solo si manifestò una notevole resistenza da parte delle Compagnie italiane, ma alcune Compagnie estere avrebbero spinto, a quanto autorevolmente si afferma, la loro resistenza, fino al punto da interessare alcuni Governi, perchè intervenissero alla tutela dei diritti che si accampavano. Sarebbe inutile ricordare qui tutte le questioni che sorsero e vennero strenuamente dibattute, prima, sulla convenienza della legge di Monopolio, poi sugli obblighi di indennità che colla legge stessa implicitamente avrebbe assunto lo Stato. Ma ricordiamo subito che tali difficoltà, che in qualche momento parvero assumere anche una certa asprezza, hanno potuto venir

superate con due provvedimenti: — Il primo, colle modificazioni introdotte nel primitivo progetto di legge; modificazioni che furono rivolte a temperare alcune disposizioni e soprattutto a concedere alle Compagnie italiane ed estere, che lo domandassero, di continuare ad operare in Italia, a certe condizioni, per dieci anni dalla approvazione della legge. Il secondo provvedimento, fu quello di iniziare subito gli accordi particolari tra l'Istituto nazionale e le Compagnie, prima ancora che andasse in funzione la nuova legge e fosse promulgato il Regolamento che fissava le norme dei riscatti. Così l'Istituto nazionale ebbe una certa libertà di azione nel convenire colle Compagnie che fossero disposte a cedere il loro portafoglio.

Interessante sarebbe conoscere come i Preposti all'Istituto abbiano usato di tale facoltà; se cioè abbiano largheggiato per ottenere le cessioni, o se invece abbiano impedito che le cessioni fossero anche maggiori, per non avere abbastanza largheggiato. Ma notizie relative a questo punto, per ora almeno, non si possono avere dall'Istituto e se ne comprende facilmente la ragione. Sappiamo soltanto, per quello che si conosce delle trattative già esaurite, che la base delle cessioni consisteva in una formula semplicissima. Fissato l'ammontare del portafoglio, nella cifra dei capitali assicurati e dedotte le riassicurazioni e le riserve matematiche, sulla somma risultante l'Istituto accordava alle Compagnie una percentuale in corresponsivo di quei rimborsi di cui all'art. 28 della legge sulle assicurazioni. Tale percentuale non ebbe che spostamenti, del resto lievissimi, secondo le tariffe, in base alle quali la Compagnia lavorava; secondo la importanza del portafoglio; secondo la età della polizze, ed anche secondo il modo con cui erano investite le riserve matematiche.

È impossibile giudicare se la percentuale convenuta abbia o no risposto agli interessi dell'Istituto; per farlo non abbiamo nessun elemento materiale. Però ne abbiamo due morali importantissimi: il primo, la competenza e la oculatezza di coloro che trattavano per l'Istituto; il secondo, il fatto che, in alcuni importanti riscatti, non tutti gli Amministratori delle Compagnie riscattate si mostrarono convinti che l'Istituto avesse sufficientemente valutato l'utile che la Compagnia avrebbe conseguito ove avesse liquidato da sé il pro-

prio portafoglio. E siccome da una parte e dall'altra si tratta di persone senza eccezione, se ne può dedurre che abbia sempre presieduta nelle trattative quella equità, che così raramente lo Stato incontra ed accorda, trattando coi privati.

Il dubbio quindi che l'Istituto, per il troppo vivo desiderio di aprire i suoi sportelli, essendo già in possesso di un cospicuo portafoglio, abbia soverchiamente largheggiato nel conteggiare gli elementi di compenso, ci sembra dai fatti dimostrato insussistente.

Coi solleciti riscatti le resistenze andarono affievolendosi, e di importanti non rimangono fuori che quelle compagnie che, esercitando altri rami di assicurazioni, possono liquidare il loro portafoglio con minore spesa di amministrazione; quindi l'Istituto ha già conseguito una importanza di gran lunga superiore a quella di qualunque altra Compagnia che operi in Italia.

Infatti l'Istituto ha già assorbito a tutto oggi il portafoglio vita di 21 Compagnie che rappresentavano un capitale assicurato di 741 milioni, senza contare le assicurazioni di rendite. Naturalmente assieme al portafoglio l'Istituto venne anche in possesso delle riserve matematiche, cioè di quelle quote di premi pagate dagli assicurati che, accumulati cogli interessi composti, devono formare a suo tempo il capitale assicurato. Tali riserve matematiche, a tutto il 31 dicembre 1910, ammontavano per tutte le Compagnie allora operanti, a 448 milioni, dei quali 234 erano depositati in titoli di Stato presso la Cassa Depositi e Prestiti, a garanzia degli assicurati.

Diamo qui sotto l'elenco delle Compagnie delle quali è già avvenuto il riscatto, notando che esso è necessariamente mutevole per sempre nuovi acquisti di portafogli; tuttavia contiene, crediamo, le notizie più recenti. Di fronte ad ogni Compagnia riscattata mettiamo la cifra del portafoglio e delle riserve matematiche, la quale crediamo abbastanza esatta.

1° Compagnie nazionali:

	Capitale assicurato	Riserve matemat.
Fondiarìa di Firenze	182.290.000	53.006.000
Reale di Milano	105.327.000	38.043.000
Popolare di Milano	76.589.000	19.423.000
Alleanza di Genova	57.668.000	7.686.000
Cattolica di Verona	45.676.000	4.425.000
Italiana di Torino	8.840.000	666.000
Industriale di Roma	1.036.000	50.000
Totale	477.425.000	123.299.000

2° Compagnie estere:

New York di N. Y.	60.624.000	16.983.000
Ancora di Vienna	42.743.000	8.786.000
Fenice di Vienna	36.480.000	6.860.000
Norvich di Norvich	31.314.000	5.185.000
Prussiana di Berlino	22.019.000	4.267.000
Urbaine di Parigi	20.511.000	4.589.000
Basilea di Basilea	14.263.000	3.280.000
Caisse Paternelle di Parigi	13.350.000	2.779.000
Prima Ungherese di Buda Pest	13.142.000	1.253.000
Monde di Parigi	5.493.000	1.188.000
Berlinese di Berlino	2.666.000	836.000
Union y el Phenix di Madrid	1.050.000	60.000
United Provident di Londra	622.000	109.000
Totale	264.217.000	56.366.000
Totale generale	741.702.000	179.665.000

Per il sagace lettore non occorre notare che le riserve necessariamente non appaiono proporzionali all'ammontare del portafoglio, perchè la entità delle riserve stesse è in relazione colla età delle polizze; mano a mano che la polizza invecchia, aumenta anche l'ammontare della sua riserva matematica; perciò appunto le Compagnie giovani hanno minori riserve matematiche.

Siccome dalle statistiche più recenti risulta che l'ammontare di tutte le riserve matematiche delle diverse Compagnie operanti in Italia era di 418 milioni, si ricava che l'Istituto, fino dal primo trimestre della sua vita, aveva quasi il 43 % del totale delle riserve e poco più del 43 % dell'ammontare totale dei capitali assicurati. Cifre queste per necessità di cose approssimative, ma sufficienti a far ritenere con fondamento, poichè già altre trattative sono in corso, che alla fine di questo primo semestre l'Istituto possiederà senza dubbio più della metà di tutto il capitale assicurato in Italia.

Giustamente quindi si può dire che l'Istituto nazionale non ha avuto infanzia, ma, sotto l'aspetto della importanza del suo portafoglio, è nato adulto; il che è importante notare per due motivi: — il primo che tanto maggiori furono le difficoltà che i Preposti hanno dovuto superare per l'impianto di una amministrazione, che non s'è svolta gradatamente, come di solito avviene, ma si è trovata ad un tratto con una somma di affari, come se fosse da lunghi anni impiantata; in fatti se si pensa che la Compagnia che ha raccolto la maggiore quantità di affari in Italia, le Assicurazioni Generali di Trieste, ha avuto in 80 anni (venne fondata nel 1831) circa 320 milioni di portafoglio, mentre l'Istituto nazionale ha fino dal nascere 741 milioni di capitale assicu-

rato, si comprende facilmente come abbia risparmiato tutte o quasi tutte le pene della infanzia, ma d'altra parte abbia dovuto imparare a muoversi, come un adulto, sebbene fosse appena nato. L'altra osservazione che non bisogna trascurare, è che l'Istituto, appunto perchè si è trovato fin dal principio della sua vita con una così vasta somma di affari, ha risparmiato molte di quelle spese generali che le diverse Compagnie hanno dovuto sostenere nell'inizio della loro vita.

E per nulla trascurare degli elementi, che possono dare una sufficiente idea dell'Istituto nazionale, noteremo anche che esso comincia con un numero di polizze non grande, proporzionalmente alla entità del portafoglio; infatti sarebbero circa 37,000 polizze, sopra 741 milioni di capitale assicurato; mentre, ad esempio, le Assicurazioni Generali accusano 34,000 polizze sopra 320 milioni di capitale; l'Istituto avrà di conseguenza un certo risparmio nelle spese di amministrazione, essendo in questa parte del suo portafoglio ora acquistato, minore proporzionalmente il servizio di riscossione e di scritturazione.

Però queste condizioni favorevoli, colle quali nasce il nuovo Istituto, impongono, anche ai Preposti, maggiori obblighi, che senza dubbio troveremo adempiuti mano a mano che in seguito si conosceranno i risultati ottenuti da questa così vasta Azienda.

Intanto ci proponiamo di esaminare prossimamente altri punti interessanti.

A. J. DE JOHANNIS.

A PROPOSITO DI UNA BANCA ANGLO ITALIANA

Appaiono da qualche tempo nei principali giornali finanziari inglesi, lettere, comunicati e corrispondenze, che tendono a dimostrare in maniera esplicita e con dettagliate previsioni, il successo che potrebbe trovare la costituzione di una Banca, di capitale inglese, che si proponesse di operare in Italia a determinati scopi.

Notizie private ci confermano anzi che un progetto di tal genere è allo studio, e se dovessimo prestar fede sicura alle voci ancor vaghe che circolano in proposito, potremmo affermare che la costituenda Banca, avrebbe un capitale iniziale di venti milioni interamente versato, dei quali due soltanto sarebbero lasciati per la sottoscrizione dei capitali italiani, Con quella rude praticità che distingue la razza

anglo-sassone, si affermerebbe anzi, non solo che tal limite non potrebbe essere aumentato in favore di sottoscrittori italiani, ma che quel *tantum* è lasciato unicamente per procurare o crearsi appoggi valevoli ed interessati nel campo nel quale la Banca vorrebbe svolgere la sua azione.

Partono i propugnatori di questa idea da una premessa che, per quanto discutibile, offre una base di verità. Essi dicono che i capitali francesi, tedeschi, belghi, che si sono dedicati all'esercizio Bancario in Italia, hanno avuto evidente successo; ne deducono quindi che nessuna speciale ragione potrebbe opporsi a che anche capitali inglesi raggiungessero le stesse finalità. Posto questo principio assai chiaro, il momento attuale si offre loro come uno dei più opportuni!

Le condizioni dell'economia nazionale in Italia sono buone, anzi sono solide, sono sicure, e le condizioni finanziarie così promettenti che il Governo ha potuto far facilmente assorbire al paese altri 900 milioni di buoni del tesoro in un breve periodo di tempo. Il futuro, cessati gli impegni per la guerra Libica e i perturbamenti derivati dalle inquietudini Balcaniche, si presenta ancora più certo e promettente. Rimane quindi da vedere in quali specie di industrie ed entro quali categorie di speciali operazioni si potrebbe addentrare il capitale dell'erigendo Istituto Bancario.

E qui i sostenitori della Banca Anglo-Italiana, addivengono a considerazioni, alcune delle quali del tutto soggettive, ma sufficienti a far apparire che ottimi campi d'azione potrebbero essere quello delle navigazioni non sovvenzionate dal governo, purchè fosse consentito che continuassero a battere bandiera italiana; quello della industria del ferro, in quanto la materia prima è scarsa in Italia, e le industrie, specialmente per le tubature occorrenti ai nuovi acquedotti, non hanno una potenzialità sufficiente per rispondere a tutta la domanda, almeno per altri due anni, il che permetterebbe, si dice, di vincere i dazi protettori con altri prodotti di ferro, cui le industrie italiane non possono attualmente attendere; inoltre quello dell'industria del cotone, ancora avvilita in Italia dopo la crisi del 1907, offre la possibilità di riscattare ad un prezzo di vera convenienza qualche centinaio di migliaia di telai, che messi in opera, rimunerebbero largamente il poco capitale occorso per l'acquisto. L'esame del mercato italiano finisce con una magnificazione della puntualità e facilità colle quali il governo ed i comuni italiani fanno fronte agli impegni che di continuo assumono sotto forma

di sovvenzioni per lavori di pubblica utilità e specialmente ferrovie, linee tramviarie, acquedotti, ecc.

Poichè quanto dicono i giornali ed finanziari inglesi, ha nella sostanza non pochi punti di verità, (nè ci proponiamo qui di disilluderli od illuminarli, là dove fossero troppo rosei o non vedessero chiaro) possiamo trarre ragione ad una domanda ben lecita: è proprio necessario che una volta di più il capitale estero venga a costituire una Banca in Italia, ed a ripromettersi lauti guadagni, per mietere un campo che esiste e che potremmo benissimo mietere noi stessi con falci d'oro di fabbrica nazionale?

Ci vorremo proprio ridurre una volta di più a sottoscrivere i modesti due milioni che gli inglesi ci permettono di coprire, in cambio dell'appoggio locale di cui hanno bisogno, quando il nostro paese lungi dall'essere in ristrettezze potrebbe non solo colmare tutti gli altri diciotto milioni di capitale, ma ben più di questo! Dove sono i nostri uomini di finanza e di capitale (ne abbiamo tanti anche noi ed intelligenti e colti e pieni d'iniziativa) che non vedono se non altro quanto si potrebbe fare e guadagnare in Italia, soltanto collo scontare o col distribuire obbligazioni sui lavori pubblici sovvenzionati dallo Stato, sulle ferrovie, ad esempio, la costruzione delle quali è in continuo sviluppo?

Gettiamo per ora dei punti interrogativi nella speranza che alcuni di essi giungano a segno e dopo essersi magari trasformati in punti ammirativi, si definiscano in punti fermi e positivi.

ZADIG.

LA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

L'assemblea generale dei Soci della Cassa di Risparmio di Roma, ha approvato con voti unanimi nella assemblea del 24 marzo il Bilancio ed il Sindacato per l'esercizio 1912. Si rileva, dalla relazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione Principe Chigi che la Cassa, nonostante le condizioni poco propizie dell'anno 1912 fu forte per le accumulate sue riserve e per la normale disponibilità dei capitali amministrati e, mercè i provvedimenti adottati per rendere sempre più mobile la massa degli impieghi fruttiferi, non solo non ebbe a patire della lamentata insufficienza di numerario, ma, pur vedendo leggermente ridotto il credito dei depositanti, essa può presentare un bilancio che per risultati di gestione e per consistenza di patrimonio, tiene alto il confronto coi rendicenti degli esercizi anteriori.

Infatti riassumendo a grandi cifre i diversi valori costituenti le *attività* e *passività* della Cassa di risparmio di Roma al 31 dicembre 1912, si trova alle

Attività.

Mutui e Conti correnti ipotecari	L. 49.708.060,69	
Mutui e Conti correnti chirografari ed altri crediti	12.467.958,19	
		L. 62.176.018,88
Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti.	L. 44.206.685,44	
Cartelle fondiarie, obbligazioni diverse e azioni della Banca d'Italia	18.355.601 —	
		> 62.562.286,44
Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 — per i tre ventesimi versati		> 150.000 —
Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili.		> 1.242.480,75
Depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione.		> 1.333.500,22
De Rothschild F.lli di Parigi — per residuo di conto corrente.		> 138.859,70
Beni stabili		> 5.138.201,20
		L. 132.741.347,19
Residui di rendite	L. 1.623.136,55	
Crediti diversi ed altri cap.li mobili	348.849,93	
Cassa a contanti.	610.678,72	
		> 2.582.665,20
<i>Attività dell'Istituto.</i>		L. 135.324.012,39

D'altra parte si hanno le seguenti risultanze nelle:

Passività.

Depositi a risparmio per capitale e interessi.	L. 114.674.768,20
Buoni di cassa in circolazione.	L. 354.695 —
Certificati di frutti rilasciati sui libretti estinti a tutto giug. 1884	22.458,96
Debiti diversi ed altri residui passivi	110.066,01
	> 487.219,97
<i>Passività dell'Istituto.</i>	L. 115.161.988,17

In relazione alle entità patrimoniali accertate a chiusura dello esercizio precedente, risulta, per il 1912, un minore importare di attività di L. 2.278.962,99 e di passività di lire 3.155.748,07; mentre l'aumento di patrimonio che ne deriva, nella somma di L. 876.785,08, supera di L. 207.587,07 quello emerso a fine d'anno 1911 nella minor cifra di L. 669.198,01.

Dal contrapposto delle indicate attività in L. 135.324.012,39 e passività in L. 115.161.988,17

emerge il patrimonio netto, dell'Istituto al 31 dicembre 1912 nella somma di	L. 20.162.024,22
così costituito:	
Fondo di dotazione	L. 26.606,25
> di riserva	> 14.151.545,41
> di previdenza per i titoli	> 2.500.000 —
> per le perdite eventuali.	> 2.232.588,79
> per le erogazioni di beneficenza	> 67.587,94
Avanzo netto dell'esercizio 1912	> 1.183.695,83
<i>Totale come sopra</i>	L. 20.162.024,22

In confronto con le cifre del 1911 si rilevano nel 1912 le seguenti variazioni in aumento:

L. 1075 nel *fondo di dotazione*, in corrispondenza all'importo azioni di n. 99 soci, esistenti al 31 dicembre 1912, contro n. 95 del 31 dicembre 1911.

L. 229.375,33 nel *fondo di riserva*, e L. 500.000 nel *fondo previdenza titoli* per le relative assegnazioni fatte ai detti fondi con gli utili dell'esercizio 1911.

L. 49.914,25 nel *fondo per le perdite eventuali*, per avervi riferito a chiusura d'esercizio l'importo delle sopravvenienze attive liquidate nel 1912.

L. 42.100 nel *fondo per la beneficenza*, a causa delle minori erogazioni del 1912 sulle L. 250.000 assegnate a detto fondo con gli utili dell'esercizio 1911.

E infine L. 54.320,50 nell'*avanzo di rendita netta*, accertato nel 1912 in L. 1.183.695,83 a fronte di L. 1.129.375,33 liquidate per l'esercizio precedente.

Si ebbero, così, in tutto, variazioni in aumento per L. 876.785,08, in corrispondenza perfetta con l'accertamento patrimoniale di sopra rilevato.

L'importare del capitale in amministrazione (credito dei depositanti più patrimonio) ascese al 31 dicembre 1912 alla somma di L. 134.836.792,42 lire con una differenza in meno di L. 2.221.389,56 sulla rispettiva cifra del 1911. Nel separato allegato A trovansi calcolate le quote percentuali delle diverse attività dell'Istituto al 31 dicembre 1912, rispetto all'anzidetto ammontare dei capitali amministrati.

Ci occuperemo prossimamente delle altre situazioni della Cassa che interessano specialmente, per la *oculatazza* colla quale le operazioni appaiono condotte.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. DANIEL BELLET. — *Illusions Socialistes et réalités économiques. Grèves et arbitrats obligatoires pour remplacer le salaire. Expériences australiennes*, Paris, M. Rivière et C.ie, 1912, pagg. 198 (3 fr.)

L'Autore esaminando la questione della composizione dei conflitti tra capitale e lavoro, ammette la utilità degli arbitrati, ma crede che sia ingiusto e dannoso renderli obbligatori. Studia quindi le esperienze che sono state fatte in Australia e dimostra come il loro successo sia stato molto relativo. Non vi ha dubbio che, se si considera il fatto economico isolatamente, tanto al lavoro come al capitale, sarà sempre più utile conservare la massima libertà di comporre i conflitti, senza l'intervento dello Stato; ma a noi sembra che la questione abbia anche un altro aspetto, che pur bisogna considerare. Può lo Stato rimanere indifferente e neutrale di fronte a conflitti religiosi o politici, che minaccino l'ordine pubblico, non soltanto colla violenza, ma anche colla omissione di quegli atti, senza dei quali la società non potrebbe esistere? E se si deve rispondere negativamente, perchè non sarebbe egualmente giustificato l'intervento dello Stato quando si tratti di conflitti economici? Questa pur importante questione ci sembra che l'Autore abbia trascurato nel suo importante e, per molti aspetti, utilissimo lavoro.

PAUL ALLARD. — *Les origines du servages en France.* — Paris, V. Lécoffre, 1913, pagg. 332.

Fatta la differenza tra schiavitù e servaggio e dimostrando come quest'ultimo seguì un progresso sulla prima forma, l'Autore cerca, con molta dottrina, le origini e lo sviluppo del servaggio in Francia, all'epoca delle invasioni ed all'epoca dei Carolingi.

Il libro, per la importanza storica dell'argomento e per il modo con cui è trattato rappresenta un notevole contributo alla storia dell'economia politica.

Prof. ERNEST MAHAIM. — *Le droit international ouvrier.* — Leçons; Paris, L. Larose et L. Tenin, 1913, pagg. 313 (6 fr.)

Il prof. Mahaim è stato chiamato dalla Università di Liegi a fare un corso di lezioni, ed ha scelto per tema il diritto internazionale operaio; argomento nuovo, poco conosciuto e meno trattato; ed il corso è riuscito, come non era da dubitarsi, data la valentia dell'insegnante,

molto interessante. Pubblicando quelle lezioni l'Autore ha reso un eminente servizio agli studiosi, che non possono che trarre profitto da un esame così diligente e dotto della materia.

VICTOR MATAJA. — *La réclame dans ses rapports avec les affaires et le public*, Paris, Pol Moss, 1912, pagg. 75 (2 fr.)

Il prof. Mataja già ministro del Commercio a Vienna, ed insegnante in quella Università ha dettato, con molto buon gusto, questo volumetto, che ora viene tradotto in francese, sopra un argomento, a cui di solito non si dà tutta la importanza che merita. E l'Autore, con sobria parola, ma con acutezza di osservazione, rileva tutta la importanza della « Réclame », così per chi deve vendere, come per chi deve comperare.

Dott. BENVENUTO GRAZIOTTI. — *Sulla impossibilità degli utili mandati a riserva.* — Catania, S. Di Mattei e Co., 1912, op. pagg. 39.

Con molte e buone ragioni giuridiche ed economiche l'Autore propugna il principio, già sostenuto dal Geisser e da altri, che gli utili mandati a riserva non debbano essere colpiti dalla imposta di Ricchezza Mobile. Sventuratamente se tutti sono convinti che gli utili non debbano essere considerati tali, se non quando vengono distribuiti agli azionisti, nel mondo politico e fiscale non si sente affatto il bisogno di basare i tributi sulla giustizia, nemmeno quando il farlo sia di tornaconto al fisco.

C. L. GASCA. — *Associazioni commerciali e civili* — (Libro primo: *Le associazioni commerciali*) Torino, Unione ed. Tip. Torinese, 1913, pagg. 521, (L. 10).

Armato di una larga erudizione di letteratura e di giurisprudenza moderna, l'Autore intraprende la trattazione sistematica dell'argomento delle Associazioni commerciali e civili; argomento che ha trovato già altri e strenui studiosi, ma che, per la sua vastità, ed importanza, non si può certo considerare esaurito. Come è noto, il Codice di Commercio distingue le Società dalle Associazioni commerciali: tuttavia non pochi scrittori non mantengono la distinzione e, in causa di alcuni caratteri comuni alle due forme, ne fondono la trattazione. L'Autore, e crediamo con giusto criterio, giudica vano il tentativo di volerle accomunare e confondere. In una prima parte, quindi l'Autore tratta dell'associazione in partecipazione, spiegandone la natura, i requisiti l'oggetto ecc. La seconda parte, invece, è dedicata all'associazione di mu-

tua assicurazione; e sono esaminate le caratteristiche della fondazione, il modo di esercizio, i caratteri della polizza, ecc. In questa seconda parte è molto interessante il capitolo sul monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana.

Rivista di Economia

Il nuovo bilancio inglese

Una meravigliosa floridezza economica

Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha fatto un'interessante dichiarazione sul bilancio della Gran Bretagna per la nuova annata finanziaria. Il bilancio 1912-13 si è chiuso con un *deficit* di 172 milioni rispetto al previsto a cagione sopra tutto dell'aumento generale di spese verificatosi per la marina, l'esercito e le altre pubbliche amministrazioni.

Per la nuova annata finanziaria 1913-14 il Cancelliere dello Scacchiere, prevede un aumento di spesa di 9.375.000 lire per l'esercito, 55.500.000 lire per la marina, 100.500.000 lire per la burocrazia, oltre a 11 milioni per i servizi postelegrafici e telefonici.

« Le industrie e i commerci della Gran Bretagna — continuò il Cancelliere dello Scacchiere — attraversano un periodo di floridezza che non ha forse precedenti nella storia industriale del mondo e da inchieste già fatte in tutti i distretti industriali d'Inghilterra risulta che la loro potenzialità produttiva non è giunta ancora al suo massimo rendimento. Così è lecito credere che la floridezza aumenterà ancora più durante il nuovo anno. E' per queste ragioni che il Governo non ritiene necessario imporre nuove tasse. Noi prevediamo infatti un aumento di oltre 30.000.000 sugli introiti del servizio postale, di oltre un milione e mezzo su quelli del servizio telegrafico, di circa 14 milioni sul servizio telefonico, oltre 30.000.000 sulle tasse di bollo, oltre 10.000.000 sulle tasse di successione e oltre 95.000.000 infine dai dazi sugli zuccheri, sul tè e sugli alcoolici ».

Perciò il Cancelliere dello Scacchiere prevede di poter far fronte non solo al *deficit*, ma di poter chiedere la nuova annata finanziaria con un avanzo di 5 milioni e mezzo di franchi.

Lloyd George ha accennato al turbamento prodotto nei circoli commerciali e industriali dalla crisi balcanica, ed ha concluso osservando che l'aumento del bilancio non si limita alla sola Inghilterra.

« Ciò — egli ha detto — è dovuto a due ordini di nuove spese: le spese improduttive che

fanno bene e sono quelle per le riforme sociali; le spese improduttive deplorabili, che sono quelle per la gara degli armamenti. Queste spese non potranno mai diminuire finché non si produrrà un radicale mutamento nella politica delle nazioni. E noi siamo costretti a parteciparvi con una delle nazioni più potenti. E' certo però che vi partecipiamo con molta riluttanza ».

Movimento commerciale italiano

La statistica annuale pubblicata con la consueta ampiezza dall'Ufficio Trattati e Legislazione doganale dimostra come anche nel 1912 sia continuata l'ascensione che si verifica ininterrotta nel nostro commercio dal 1906.

1911	<i>Importazioni</i>	L. 3.389.297.553
1912	<i>Id.</i>	L. 3.604.104.203

il che rappresenta un aumento di circa 215 milioni.

1911	<i>Esportazioni</i>	L. 2.204.273.499
1912	<i>Id.</i>	L. 2.396.146.124

con un aumento di oltre 192 milioni in cifra tonda. Ond'è che il nostro movimento commerciale coll'estero nel 1912 ha superato di 406 milioni quello del 1911 — nonostante la chiusura dei mercati ottomani. Nei primi tre mesi del 1913 il commercio internazionale supera di già di 42 milioni in cifra tonda il 1° trimestre del 1912.

Spese per le colonie italiane d'Africa

Queste spese comprendono il contributo dello Stato alle Colonie: Eritrea-Somalia.

Le spese comprese in questa rubrica danno luogo a poche e brevi osservazioni. I contributi dello Stato nelle spese delle due Colonie sono fissati per legge in lire 6,350.000 per l'Eritrea ed in lire 2.979.000 per la Somalia: vengono versati per intero alle rispettive amministrazioni coloniali, le quali ne usano secondo le autorizzazioni del relativo bilancio e secondo le norme legislative e regolamentari che disciplinano l'andamento interno delle due Colonie.

Le spese varie nell'interesse delle Colonie, accertate in lire 830.605.50 con una economia di lire 231.50 sulla somma autorizzata sono costituite principalmente, oltrechè dagli assegni al Sultani di Obbia e dei Migiurtini, dalla somma che viene annualmente rimborsata al Ministero della Marina (lire 350.000) per il mantenimento dei sambuchi arma i nelle acque del Mar Rosso.

Ora queste spese passano alla competenza del Ministero delle Colonie.

Il commercio della Spagna

La Direzione generale degli Affari Commerciali (Ministero esteri) pubblica un largo rias-

sunto dei rapporti dei nostri RR. Agenti diplomatici e consolari in Spagna, dai quali si desume il movimento del commercio di quel paese.

Si rileva da tale pubblicazione che le importaz. asciesero nel 1911 al valore di pes. 1.071.321.371, e le esportaz. al valore di pes. 1.101.259.635, con un'eccedenza di pes. 29.938.264 a favore delle esportazioni.

Dal quadro qui appresso, in cui è indicato il valore delle importaz. ed esportaz. durante il sessennio 1906-1911, appare che, mentre le importaz. rimasero più o meno stazionarie, le esportaz. sono in continuo progresso, ed aumentarono da milioni di pes. 937,5 progressivamente a milioni di pes. 1.101,2.

	Importaz.		Esportaz.
1906 Ps.	1.056.090.154	1906 Ps.	937.583.811
1907 »	997.373.660	1907 »	991.974.235
1908 »	1.075.363.403	1908 »	969.495.564
1909 »	1.049.999.158	1909 »	1.019.253.659
1910 »	1.104.447.643	1910 »	1.075.295.557
1911 »	1.071.321.371	1911 »	1.101.259.635

L'Italia nella gradazione delle nazioni importatrici passa dal dodicesimo all'undicesimo posto, con un valore complessivo di pesetas 16 milioni 020.515.

Gli altri paesi importatori conservano quasi tutti il loro posto, meno la Germania, che, pur avendo aumentate le proprie importazioni di quasi 13 milioni, cede il terzo posto agli Stati Uniti d'America, discendendo al quarto, e il Belgio, che all'ottavo posto passa al nono, essendo superato dall'Argentina.

Riguardo alle esportazioni l'Italia figura al dodicesimo posto con pesetas 40.826.726.

La Francia ha il primo posto, che era tenuto nell'anno precedente dall'Inghilterra, ora seconda. Gli Stati Uniti d'America passano dal terzo al settimo posto, essendo stati sorpassati dall'Argentina, dalla Germania, dal Portogallo e dall'Olanda, e la Germania passa dal sesto al quarto posto.

Capitali delle società in Germania

Dalle ultime statistiche si rilevano i seguenti dati sul numero delle Società fondate in Germania durante il 1912.

Società per azioni 183 con un capitale complessivo di 252.189.000 marchi.

Società con responsabilità limitata: 4.098 con un capitale di 354.186.000 marchi.

Nel 1911, invece, si erano avute queste cifre:

Società per 169 azioni con un capitale di marchi 240.024.000.

Società con responsabilità limitata 4.031 con capitale di marchi 403.301.000.

Gli aumenti di capitali avvenuti nel 1912 furono di 759.078.000 marchi su 427 Società per azioni, in confronto di 625.053.000 marchi su 437 Società, nel 1911; e di 104.234.000 marchi su 962 Società.

Nel 1911 si furono 37 Società per azioni che aumentarono il capitale per 625.053.000 di marchi: nel 1912 gli aumenti avvennero per 1027 Società e per la somma complessiva di marchi 759.078.000.

Nelle Società a responsabilità limitata vi furono durante il 1911 aumenti di capitale per marchi 92.129.000 e per 815 Società: nel 1912 le Società che aumentarono il loro capitale furono 962 per la cifra di marchi 104.234.000.

Conclusione. Nel 1911 i capitali per la creazione di nuove Società raggiunsero la cifra di marchi 643.325.000 mentre gli aumenti per le Società esistenti assorbitono marchi 717.182.000.

In complesso marchi 1.360.507.000.

Nel 1912 invece i capitali richiesti per nuove Società salirono alla cifra di 605.375.000 marchi: mentre gli aumenti per le Società esistenti raggiunse la rispettabile cifra di 1.469.687.000 marchi, vale a dire 109.180.000 marchi di più che nel 1910.

Importazione di merci per costruzioni navali

Dalla pubblicazione statistica del ministero delle Finanze sul commercio d'importazione ed esportazione per i due mesi di gennaio e febbraio del 1913, togliamo i seguenti dati riguardanti la importazione di merci per costruzioni e riparazioni navali.

Esse sommano a L. 200,525 ripartite nel modo seguente:

Ghisa da fusione in pani	L.	2,376
» in getti variamente commisti	»	240
Ferro e acciaio in verghe	»	7,536
» » in lamiere	»	28,702
Tubi di ferro e acciaio	»	12,303
Ferro e acciaio gettati	»	210
Corde di fil di ferro e acciaio	»	3,456
Ferro e acciaio di 2ª fabbricazione	»	31,692
Ferro e acciaio per lav. non nominati	»	50,586
Rame, ottone e bronzo in verghe	»	370
» » » in foglie	»	4,095
» » » in tubi	»	1,334
» » » in lavori vari	»	20,800
Caldaie	»	935
Macchine a vapore semplici	»	1,890
Apparecchi vari	»	1,500
Strumenti scientifici	»	32,500

Totale L. 200,525

Informazioni commerciali in Libia

Il Ministro delle Colonie ha fatto pervenire ai Presidenti delle Camere di Commercio la seguente circolare:

Come è noto a V. S., fin dal febbraio 1912, venne istituito, in Tripoli, un R. Ufficio economico-commerciale il quale, fra i vari compiti, ha quello del servizio di informazioni commerciali. A questo riguardo avverto V. S. che mentre le notizie di carattere generale, riflettenti il mercato e l'andamento del traffico, verranno direttamente comunicate da questo Ministero seguendo sempre il metodo da me adottato delle circolari dirette alle Camere di Commercio del Regno, le informazioni specifiche, riguardanti la produzione locale o le Ditte esercenti in Tripolitania, saranno fornite dal predetto Ufficio economico commerciale. Per quanto riguarda però le informazioni di carattere riservato sulle Ditte della Tripolitania, gli interessati dovranno rivolgersi al detto ufficio unicamente per tramite della rispettiva Camera di Commercio. — Le richieste di notizie commerciali di qualsiasi genere, relative alla Cirenaica ed altre Colonie, dovranno sempre essere inoltrate a questo Ministero solo per tramite delle Camere di Commercio. Prego V. S. di dare la massima pubblicità alla presente circolare allo scopo che tutti gli interessati ne vengano a conoscenza ».

Il problema del lavoro a domicilio

Nella sala di lettura del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, dinanzi a uno scelto uditorio, il dott. Broda tenne una conferenza sul problema del lavoro a domicilio e la sua soluzione all'estero.

Dopo un rapido cenno sulle condizioni generali delle lavoratrici a domicilio che lasciano pur troppo molto a desiderare in tutti i paesi,

l'egregio oratore espose i provvedimenti legali deliberati a loro favore in Australia, in Svizzera in Inghilterra, in Germania, e di recente in Francia fermandosi particolarmente alle disposizioni prese in Australia (e seguite poi in Inghilterra) come quelle che meglio si avvicinano a una soluzione del grave e complesso problema.

Il dott. Broda augurò che le Donne italiane, le quali seguono con vivo interesse le questioni sociali, vogliano promuovere dai legislatori analoghi provvedimenti per la tutela delle lavoratrici del nostro paese. Alla conferenza seguì, su richiesta del conferenziere, la discussione alla quale presero parte le signore contessa Soderini, signora Casalena, signora Turin, dottor Ducceschi, ponendo vari quesiti ai quali venne data soddisfacente risposta.

L'emigrazione operaia nella Svizzera in rapporto all'organizzazione

E' stata presentata al Congresso dei socialisti italiani in Svizzera, tenuto a Zurigo il 23 e 24 marzo, una relazione sull'organizzazione degli emigranti italiani nella Svizzera, da cui stralciamo questo brano che concerne il rapporto tra le caratteristiche dell'emigrazione italiana e l'organizzazione.

« E' stato calcolato — dice la relazione — che gli operai italiani che si trovano a lavorare in Svizzera durante la buona stagione sono così divisi secondo le industrie alle quali vengono adibiti:

Industria dell'alimentazione	3,246
Abbigliamento e mode	4,741
Industria delle costruzioni	60,092
Industria metallurgia	3,783
Arte tessile	6,707
Industria della carta e pelli	770
Industria chimica	538
Arti grafiche	526
Totale	80,397

LLOYDS BANK LIMITED.

Capitale Sottoscritto, Lire 673,913,604.

Capitale Versato, Lire 107,826,176.

Fondo di Riserva, Lire 74,298,000.

UFFICIO CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.

Depositi e conti correnti	(31 Dic., 1912)	Lire 2,301,505,601.22
Numerario in Cassa, ottenibile su domanda ed a breve preavviso)	„	Lire 615,634,970.16
Cambiali	„	Lire 242,907,011.76
Investimenti	„	Lire 280,265,685.84
Anticipi ed altri valori	„	Lire 1,289,906,767.38

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 650 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Riparto Coloniale ed Estero: 60, Lombard St., Londra, E.C.

AGENZIA A PARIGI: LLOYDS BANK (FRANCE) LIMITED, 19, RUE SCRIBE.

« Orbene la caratteristica della squalificazione appare evidentissima se si raffrontano i surriferiti dati coi seguenti, desunti dalle statistiche federali e che riguardano gli operai delle diverse nazionalità occupati nelle fabbriche svizzere:

	1911	1901
Svizzeri	255,508	202,466
Germanici	26,116	18,375
Francesi	5,973	4,204
Italiani	34,308	14,028
Austriaci	5,869	3,063
Altre nazionalità	1,076	534

« Nelle fabbriche che cadono sotto il controllo degli ispettori federali, c'erano quindi 34,308 italiani nel 1911 e 14,028 nel 1901. Queste cifre possono dare una idea dell'aumentare imponente degli emigranti italiani in Svizzera. Ma tra le cifre degli operai italiani nelle fabbriche e le cifre della totalità degli emigranti occupati nelle diverse industrie c'è un enorme divario; nelle sole industrie delle costruzioni gli italiani, secondo i dati più sopra riportati, sono 60,092. Come si spiega questo divario? Certamente, per il fatto della sua instabilità e temporaneità la maggior parte della massa emigrante italiana sfugge alle rilevazioni statistiche. Veri uccelli di passaggio moltissimi nostri operai lavorano per alcun tempo in una data località poi vanno altrove, poi ritornano in Italia, e di là, al sopraggiungere della primavera, partono nuovamente per l'estero.

« La Svizzera, che è una grande nazione industriale e commerciale, offre alla mano d'opera squalificata una maggior possibilità di occupazione appunto per la natura della sua industria — in gran parte contingente e transitoria.

« Il divario tra le cifre dei connazionali occupati nelle fabbriche nel 1911 e le cifre di quelli occupati nelle diverse industrie, si spiega alla stregua della continua fluttuazione della nostra mano d'opera.

« Questo fluttuare ed errare è certamente una delle caratteristiche negative nei riguardi della organizzazione ».

I censimenti generali della popolazione nella Provincia di Roma

I censimenti generali della popolazione fatti dopo la proclamazione del Regno d'Italia furono cinque: il 1° al 31 dicembre 1861, il 2° al 31 dicembre 1871, il 3° al 31 dicembre 1881, il 4° il 10 febbraio 1901 e il 5° (l'ultimo) il 10 giugno 1911. Nel 1° censimento non figurarono le

nove Province costituenti il Veneto (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, e Vicenza) nè la Provincia di Roma. Pubblicatasi nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1912 la Tabella della popolazione censita alla mezzanotte dal 10 all'11 giugno 1911, facciamo paragonare alcuni dati riassuntivi, relativi alla Provincia di Roma, dati risultati dai quattro censimenti in cui essa figura. La Provincia di Roma al 31 dicembre 1871 aveva una popolazione di 836.704 persone divisa fra 227 Comuni; al 31 dicembre 1881, aveva una popolazione di 864.851 persone e lo stesso numero di Comuni: al 10 febbraio 1901 aveva una popolazione di 1.142.526 persone con 226 Comuni (il Comune di Rocca di Cave figurò soppresso prima del censimento del 1901, ma figurò di nuovo nel censimento del 1911) al 10 giugno 1911 aveva una popolazione di 1.306.514 con 228 Comuni, due di più cioè il predetto Comune di Rocca di Cave ed il Comune di Marcellina, già Frazione del Comune di San Polo dei Cavalieri.

Dalle cifre della popolazione dei singoli comuni risulta che dal 1871 al 1911, 13 comuni diminuirono di popolazione, Cerveteri, Monte Romano, Falvaterra, Capranica Prenestina, Castel San Pietro Romano, Cerreto Laziale, Cineto Romano, Mandela, Monterosi, San Paolo dei Cavalieri, Zagarolo, Gorga, Castel Cellesi; e tutti gli altri aumentarono.

Gli aumenti più rimarchevoli si verificarono nei seguenti Comuni: Civitavecchia nel 1871 dava 11.640 persone e nel 1911 17.930; (la frazione di Santa Marinella dava nel 1881, 47 persone) Ceccano nel 1871 dava 6.999 persone e nel 1911 12.204; Roma nel 1871 dava 244.484 persone e nel 1911 522.123, più del doppio; Roma comprende nel suo censimento la popolazione delle Frazioni di Fiumicino (200 legale, 604 presente), Ostia (82 legale, 640 presente), e Pontegalerà (204 legale, 600 presente).

L'estensione territoriale della Provincia di Roma, essendo di 12.081 chilometri quadrati, si avrebbe, secondo l'ultimo censimento la densità della popolazione in 107 persone per chilometro quadrato.

Movimento commerciale fra gli Stati Uniti e l'Europa

Nella sede sontuosa della Camera di commercio americana di Parigi il signor Babson ha tenuto una interessantissima conferenza sul movimento commerciale degli Stati Uniti e dell'Europa. Il conferenziere ha cominciato col constatare che il commercio attuale agli Stati

Uniti è quasi stazionario; non si notano più degli aumenti straordinari come nel 1903 e nel 1907. E' soprattutto negli Stati Uniti del nord centrale, cioè nell'Ohio, nell'Indiana, nel Michigan, nel Wisconsin e nel Minnesota, come sulla costa del Pacifico, che gli affari vanno meglio. Gli affari invece sono calmissimi negli Stati del sud-est causa i prezzi ridotti applicati al cotone. Per gli altri paesi il signor Babson ha notato che la più grande prosperità è per il Canada. Durante gli ultimi dieci anni la più forte estensione commerciale degli Stati Uniti si è manifestata in Germania; la più grande calma esiste in Austria. L'Inghilterra ha fatto dei rapidi progressi durante i due ultimi anni; ma sarà necessario esaminare le sue statistiche per confermare il valore di questi progressi. Il più stabile, stando alle affermazioni del signor Babson, è il commercio della Francia; in questo paese non vi sono le grandi fluttuazioni del genere di quelle provate in America, in Germania, al Giappone, in Argentina e anche in Inghilterra e questo grazie ai banchieri ed ai commercianti, francesi. Il programma di un paese, ha concluso il conferenziere, dipende molto dal suo sistema di educazione. Tuttavia bisogna notare che le condizioni attuali sono il risultato del sistema di educazione di vent'anni or sono. Dunque la nazione che verrà in prima linea fra vent'anni sarà quella che nei prossimi due o tre anni svilupperà il miglior sistema d'educazione.

Lo sciopero nel Belgio e gli scioperi in Italia

Lo sciopero generale nel Belgio è stato proclamato dal partito socialista allo scopo di strappare ai pubblici poteri il suffragio universale.

Nello stesso partito conservatore al Governo non si è alieni dall'addivenire a questa riforma. Ma non si intende rinunciare al voto plurimo. Invece, i socialisti tengono più alla soppressione del sistema del voto plurimo che al suffragio generale.

Le classi dirigenti del Belgio ritengono che il voto plurimo sia un mezzo indispensabile per bilanciare in qualche guisa il suffragio universale. « Chi paga molte imposte, diceva recentemente un oratore del partito conservatore, deve avere più voti di colui che, essendo nullatenente nulla rischia se gli affari dello Stato vanno male. Chi ha una laurea, dell'ingegno, un valore professionale, deve contare più di chi è un ignorante qualsiasi ».

Senza entrare nel merito di queste discussioni, riterremo piuttosto che in Italia si è saputo in

tempo dal Governo e dal Parlamento provvedere a strappare dalle mani dei sovversivi l'arma con la quale si preparavano ad inscenare delle vaste agitazioni politiche.

In Italia, l'estensione del suffragio, reso quasi generale — poichè tutti gli analfabeti sono elettori, eccetto quelli che non hanno raggiunto ancora il 30° anno senza essere stati soldati — è stata concessa spontaneamente dai pubblici poteri, senza che ancora si fosse manifestata alcuna pressione.

Per un paese che vive di una vita industriale così intensa come il Belgio e che ha una densità enorme di popolazione, la quale appunto dall'industria trae ogni sorgente di ricchezza nazionale, uno sciopero di così vaste proporzioni non può durare a lungo, senza provocare i più gravi danni.

Per dare un'idea delle conseguenze economiche degli scioperi, basterà ricordare la recente pubblicazione dell'Ufficio del Lavoro presso il nostro Ministero di A. I. e C. sulla Statistica degli scioperi in Italia durante il 1911, e che contiene dati molto istruttivi.

L'Ufficio riferisce che avvennero 1107 scioperi e, per 1097 di essi, ha potuto conoscere il numero delle giornate perdute dagli scioperanti, cioè 2.477.708.

La siderurgica e lavorazione al maglio è l'industria che presenta il maggior numero di giornate perdute dagli scioperanti, oltre mezzo milione (546.899), vale a dire circa un quarto sul totale delle giornate perdute: seguono con grande distacco, l'industria edilizia con 191 mila: le cave di pietra con oltre 173 mila, il cotone con 161 mila, la fabbricazione del vetro con 153 mila; le miniere di zolfo con 114 mila; la seta con 91 mila; i laterizi, calce e cementi con 78.500; gli scioperi simultanei in parecchie industrie con 78 mila; i molini e pastifici con 61 mila; la lavorazione della paglia e delle fibre affini con 51 mila; il lavoro dei porti e le costruzioni meccaniche specializzate con circa 50 mila; le costruzioni stradali, idrauliche e marittime con 41 mila; i panifici e pasticcerie e le industrie poligrafiche con oltre 36 mila; le tramvie urbane, la canapa, lino e juta, le miniere di metalli, i trasporti su vie ordinarie, l'abbigliamento e arredamento domestico, la fabbricazione manuale di calzature, la conservazione e manipolazione di prodotti vegetali con un numero di giornate perdute oscillante fra 35 e 30 mila, ecc.

In 210 scioperi vi furono operai forzatamente disoccupati in conseguenza dello sciopero e per 194 di essi si conosce anche il numero delle giornate lavorative perdute dai disoccupati, che ammontano a 145.599.

Il maggior numero di giornate perdute in conseguenza degli scioperi si ha nella fabbricazione e lavorazione del vetro con 28.735; nelle miniere di zolfo con 23.753; nella lana e pelli con 15.248; nel lavoro dei porti con 12.504; nella siderurgica e lavorazione al maglio con 12.350; nel cotone con 8993; nelle tramvie urbane con 8350; nei molini e pastifici con 6731; nelle costruzioni meccaniche specializzate con 6468; nella canapa, lino e juta con 5665; nella seta con 4454; nella fabbricazione manuale di calzature con 3338; ecc.

Cosicchè, complessivamente il numero di giornate lavorative perdute da scioperanti e da disoccupati è di 2.623.307.

Per 1025 scioperi con 2.437.807 giornate di lavoro perdute dagli scioperanti, si conosce il salario da questi perduto: esso ammonta a L. 8.467.089. A L. 379.131 ammonta il salario perduto dagli operai forzatamente disoccupati in conseguenza di scioperi (tale dato si riferisce a 154 scioperi e ad un totale di 135.279 giornate lavorative perdute).

La perdita complessiva di salario fatta da scioperanti e disoccupati ascende dunque a 8.646.220 lire, riferentesi a 2.563.187 giornate di lavoro perdute (su 2.623.307 giornate accertate).

Aggiungendo le indennità pagate dalle organizzazioni agli scioperanti, sussidi, ecc., si giunge alla somma di L. 9.234.017.

Ferrovie degli Stati Uniti

L'industria delle ferrovie in America è veramente formidabile, in confronto a quella degli altri paesi, sia per le enormi cifre dei suoi bilanci, sia per i trasporti che effettua, sia per il numerosissimo personale che vive di tale industrie.

La rete delle ferrovie degli Stati Uniti rappresenta qualche cosa di più di tutte le reti ferroviarie europee.

Le compagnie ferroviarie esistenti al 1912 ammontano a 458 con un totale di 386,000 chilometri di ferrovie in esercizio, corrispondenti a 239.691 (ogni miglio 1.609 metri). La lunghezza delle reti nel 1911 era invece 236,000 miglia e nel 1912 l'aumento, quindi è risultato di 3,691 miglia. Gli introiti lordi che nel 1911 furono di 2,790,810,236 dollari, nel 1912 ascesero a 3.012.390.205 dollari, con un aumento di dollari 221,579,969 con un totale di spese di esercizio di 913.192.358 dollari nel 1911 e 2.074.421,494 nel 1912. Ne sono risultati 877.617.878 dollari di utile netto nel 1911 e 937.968.711 nel 1912. Nell'esercizio delle ferrovie degli Stati Uniti i capitali interessati non

sono esclusivamente americani, vi partecipano anche, in buona misura, capitali europei.

E perchè si possa avere un'idea esatta della situazione degli utili, riportiamo le cifre che riguardano gli utili netti ed il coefficiente d'esercizio a partire dal 1890.

	Milioni di dollari		Aumenti o diminuzioni	coefficienti d'esercizio
1890	325	310	+ 14	67.4
1891	348	327	+ 21	67.4
1892	341	334	+ 6	68.2
1893	292	302	— 10	69.3
1894	286	325	— 39	69.3
1895	308	283	+ 25	68.2
1896	293	299	— 5	69.7
1897	341	306	+ 34	67.7
1898	364	342	+ 21	67.5
1899	413	367	+ 46	65.9
1900	461	432	+ 29	66.3
1901	528	464	+ 64	67.2
1902	489	493	— 3	68.0
1903	552	503	+ 48	68.1
1904	553	557	— 3	68.8
1905	591	543	+ 48	68.9
1906	665	592	+ 72	68.3
1907	660	665	— 4	71.2
1908	694	748	— 53	68.9
1909	901	750	+ 151	65.4
1910	909	900	+ 8	68.0
1911	883	907	— 24	68.5
1912	937	887	+ 60	68.8

Da questi specchietti si rileva in primo luogo che il progresso degli introiti netti constatati nel 1912, succede a un minor valore manifestatosi nel 1911; ma il progresso è doppio del minor valore.

D'altro canto, l'annata 1910, che segna quasi un ristagno completo, succedeva al 1909 in cui gli utili netti avevano fatto un gran salto in avanti (dovuto specialmente alla riduzione delle spese); pur nondimeno i due esercizi 1907 e 1908 erano stati favorevoli.

Nel corso dei sei ultimi anni (non ostante la crisi del 1907 e la depressione del 1911 l'aumento degli utili è stato soddisfacente.

Se si considera tutto il periodo di circa un quarto di secolo che si trascorre dal 1890, risulta evidente una circostanza importantissima che nell'insieme si mantiene quasi fisso il coefficiente d'esercizio. Per gli ultimi tre anni 1910-1912, esso è in media di 68.5 per cento; per i primi tre anni, 1890-1892 è del 67,7 per cento; la differenza è insignificante, quindici anni su ventitre. Una sola volta il coefficiente è salito al disopra di 70 e solo tre volte è disceso al disotto del 60 per cento i valori estremi sono

63,4 per cento nel 1909 e 71,2 nel 1907. Sebbene lenta, la tendenza al rialzo non potrebbe neanche impressionare considerando il lungo periodo di tempo. Da un anno all'altro, qualche volta, le variazioni del coefficiente d'esercizio sono considerevoli. Ciò si deve all'elasticità stessa, allo spirito puramente commerciale col quale è condotto l'esercizio delle ferrovie negli Stati Uniti. Se scoppia una crisi, si diminuiscono subito, con energia, le spese, ciò che fa diminuire, malgrado, il ribasso degli introiti lordi, le spese e quindi il coefficiente d'esercizio, come è avvenuto nel 1909.

Quando la ripresa degli affari ha luogo progressivamente, lo spirito d'economia continua a prevalere ancora per alcuni anni ed il coefficiente d'esercizio resta poco elevato. Resta però assodato che con tali metodi, il coefficiente di esercizio, considerando un periodo un poco lungo, non aumenta affatto.

Nel 1912, in principio si ebbe un periodo di esitazione, in cui i ribassi si alternavano con gli aumenti, durati sino al maggio, ma poi lo sviluppo degli introiti netti è stato continuo e vivissimo a partire dai mesi di giugno e luglio, cioè quando si è fatta energicamente sentire la influenza dei grandi raccolti e dell'espansione industriale generale. Durante il primo semestre gli introiti netti erano in diminuzione di 2 milioni di dollari relativamente al periodo corrispondente del 1911, mentre invece nel secondo semestre risultavano in aumento di più di 62 milioni. L'aumento è stato generale meno che nel Sud, dove il raccolto del cotone è stato inferiore a quello dell'annata precedente. Negli Stati di New York, Pensilvania e New Jersey l'aumento è stato meno intenso che negli altri Stati raggiungendo appena il 3 per cento. Nell'insieme i risultati d'esercizio delle ferrovie americane nel 1912 — ed anche in questi primi mesi del 1913 — sono abbastanza favorevoli e soddisfacenti.

NOTIZIE FINANZIARIE

Movimento delle Casse di Risparmio. — Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di Risparmio Postali a tutto il mese di febbraio 1913:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1912 lire 1,965,835,362.30 — Depositi dell'anno in corso lire 181,587,286.15 — Totale L. 2,147,422,648.45 — Rimborso id. id. L. 146,350,387.13 — Rimanenza a credito L. 2,001,072,261.32.

La ricerca dei Buoni del Tesoro dai correntisti delle Casse di Risparmio postali. — Il Bollettino Ufficiale del Ministero delle Poste e Telegrafi reca: Per norma dei correntisti delle Casse di risparmio postali, che domandano l'acquisto di buoni quinquennali del Tesoro al 4 % netto, si rende noto che, data l'attuale grande richiesta che ne viene fatta, la Direzione Generale della Cassa dei Depositi e Prestiti non

potrà più cederli, come ora avviene, al valore nominale; ma il loro prezzo sarà aumentato di una lieve frazione al di sopra della pari, che verrà posta a carico degli acquirenti insieme coll'importo degli interessi che si saranno accumulati sui buoni stessi dal primo giorno del semestre in corso, al giorno della avvenuta cessione. A scanso quindi di responsabilità e per evitare eventuali reclami, gli uffici postali, prima di accettare domande del genere, sono invitati di partecipare quanto sopra ai richiedenti di tali titoli.

Depositi postali fruttiferi. — È stato distribuito alla Camera il disegno di legge dell'on. Calissano che eleva da 4000 a 6000 il limite del capitale fruttifero sui libretti privati postali di risparmio.

Il disegno di legge è così concepito:

Articolo unico. — L'articolo 6 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, modificato dalla legge 8 luglio 1909, n. 445, è sostituito col seguente:

Art. 6. — Le somme versate in eccedenza alle L. 6,000 non produrranno interesse.

Il disegno è preceduto da una relazione che mette in evidenza i frutti dell'esperienza passata: quando la elevazione del limite massimo dei depositi fruttiferi fu portata da 2000 a 4000 lire, essa fu seguita da uno straordinario sviluppo dell'azienda. È lecito prevedere ora un impulso non minore dal momento che così vigorosa s'è dimostrata in questi ultimi tempi la potenzialità economica del nostro paese

UTILI, INTERESSI DIVIDENDI,

Estero.

Banco russo asiatico di Pietroburgo. — Il dividendo proposto per il 1912 è di R. 18,75 per azione contro R. 16,37 $\frac{1}{2}$ per l'esercizio precedente.

Banca di Commercio di Rostoff sul Don. — Questa Banca distribuirà un dividendo di R. 22,50 per azione nel bilancio 1912.

Banca russa per il commercio e l'industria. — Il beneficio netto del 1912 è stabilito in 3,268,192 rubli, in aumento di 329,690 su quello dell'esercizio precedente. Il dividendo delle azioni antiche è mantenuto a R. 22,50, quello delle nuove a R. 4,50.

Banca di commercio e industria a Varsavia. — Il dividendo del 1912 è di 15 rubli per azione come per l'esercizio precedente.

Deutsche Africa-Bank-Amburgo. — Il dividendo dell'esercizio scorso sarà mantenuto all'8 % sul capitale interamente versato in un milione di marchi.

Allgemeine Industrie Bank-Budapest. — Questo Istituto ha perduto l'anno scorso 4,458,359 corone in differenti intraprese industriali. Il Consiglio propone all'assemblea di ammortizzare il deposito riducendo il capitale da 10 $\frac{1}{2}$ a 6 $\frac{1}{2}$ milioni di corone.

Unione Bank of Scotland. — L'esercizio chiuso il 2 aprile scorso ha lasciato un beneficio di lire sterline 206,731. Il Consiglio ha proposto un dividendo del 15 % l'anno sul capitale versato ossia 30 st. per azione, meno le tasse, lasciando 34,124 Lst. da riportare a nuovo.

Banca dell'Unione Parigina. — Malgrado un sensibile aumento di utili il dividendo proposto per il 1912 sarà mantenuto a 50 fr. per azione.

Banca Internazionale di Lussemburgo. — Questo stabilimento ha realizzato l'anno scorso un beneficio lordo di 3,075,637 fr. e netto di 2,508,510 rispettivamente contro 3,368,050 e 2,847,327 nel 1911. Il dividendo è portato da 9 a 8 per cento sul capitale di 25 milioni di fr.

Banque de Bruxelles. — L'assemblea del 24 aprile ha approvato i bilanci ed ha deliberato il dividendo di 50 fr. per azione.

Ipotecaria Belga-Americana. — Avendo realizzato nel 1912 un utile di 1,998,329 fr. superiore di 74,467 al precedente, questa società distribuirà lo stesso dividendo che per il 1911 ossia 77 fr. per azione di capitale interamente liberato e 75 fr. per azione di dividendo.

Banca dell'Indo-Cina a Parigi. — Sarà proposto un dividendo di 55 fr. per azione per il 1912 contro 35 fr. per l'esercizio precedente.

Credito fondiario franco-argentino. — L'esercizio 1912 che non porta che un periodo di 6 mesi, accusa un beneficio di 47,237 fr. che dedotte le spese generali e gli ammortamenti lascia un saldo di 2157 fr. da riportare a nuovo.

Credito Fondiario di Algeria e Tunisia. — Sulle 100,000 azioni nuove di 500 fr. la creazione delle quali è stata autorizzata il 19 aprile, un primo gruppo di 50,000 sarà riservato al prezzo di 620 f. agli azionisti attuali in ragione di una azione nuova per due antiche.

Credito Fondiario dell'Estremo Oriente. — L'utile dell'ultimo esercizio è in aumento di 60,000 fr. su quello 1911. Il dividendo sarà mantenuto a 13,50 franchi per azione.

PRESTITI, EMISSIONI, AUMENTI DI CAPITALE.

Credito Francese. — L'aumento del capitale da 25 e 50 milioni si opererà colla emissione al prezzo di 528,50 di 50.000 azioni nuove di 500 fr.; riservate per preferenza agli azionisti attuali fino al 24 aprile, due nuove per 5 antiche a titolo irriducibile. Tutte le altre persone, azioniste o no possono egualmente partecipare alla sottoscrizione, ma a titolo riducibile.

Prestito di Baden. — Un gruppo comprendente la Deutsche Bank, le Disconto Gesellschaft, la Badische Bank, ed altre banche locali ha concluso col governo del gran ducato di Baden un prestito al 4 % di 28 milioni di marchi inconvertibile fino al 1930, l'emissione del quale avrà luogo prossimamente al 97,80 per cento.

Credito fondiario franco-argentino. — Il capitale sarà prossimamente portato da 5 a 10 milioni di franchi. Saranno inoltre create delle obbligazioni.

Banca di commercio dell'Azof-Don - Pietroburgo. — Il capitale sarà portato da 40 a 60 milioni di rubli.

Prestito italiano di otto milioni alla Turchia. — Un gruppo bancario italiano rappresentato della Società commerciale orientale ha anticipato alla Turchia otto milioni di franchi contro buoni del tesoro.

Assemblee di Società Anonime Convocazioni pel mese di maggio.

- 5 Pietro Cossa e C. - Mondovì.
- » Romana vetture - Roma.
- » Manifattura Benesperi - Firenze.
- 7 Casalese di elettricità - Milano.
- » S. C. I. C. - Cremona.
- 8 Importazioni carni - Venezia.
- » Zuccherificio agricolo piacentino - Piacenza.
- » Industria italiana colla - Milano.
- » Industria estrattive - Roma.
- 9 Italo-Russa per l'amianto - Torino.
- 10 Cementi Po - Torino.
- 14 Fonte Bracca - Bergamo.
- » Illuminazione a gas in Venezia.
- 21 Strade Ferrate Meridionali - Firenze.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

3 maggio 1913

La favorevole impressione prodotta nel mondo degli affari dall'avvicinarsi delle stipulazioni per la pace fra la Turchia e gli Alleati, e l'ottimismo con cui essa faceva considerare la questione di Scutari sul finire della precedente ottava, hanno persistito nei primi giorni di quella oggi chiusa, nonostante che si notasse sui vari centri una tendenza meno attiva, giustificabile, d'altronde, con la liquidazione di fine mese. In breve, però, a tali soddisfacenti disposi-

zioni dei circoli finanziari è succeduto tutt'altro contegno. L'atteggiamento del Montenegro e il proposito dell'Austria di rafforzare senza indugio con mezzi persuasivi propri, la autorità delle Potenze scossa dalla irremovibilità del piccolo Stato, hanno d'un tratto sconvolto la fisionomia dei mercati. Ridestati i timori sulla stabilità dell'apparente accordo internazionale, un soffio di pessimismo ha gravato sulle varie Borse, da Vienna e Pietroburgo a Berlino e, attraverso Parigi, a Londra: la rapidità del ribasso ha rammentato la disastrosa liquidazione di mezzo ottobre del mercato francese, che l'attuale reazione sembrava emulare. Se il regresso dei corsi è stato generale, la scarsa resistenza presentata dai prezzi dei Consolidati dei grandi Stati ha mostrato che l'allarme derivava dal timore di dissidi tra questi ultimi e di nuove complicazioni internazionali. Fortunatamente le ferie di cui era inframezzata l'ottava hanno arrestato il movimento e al riprendere delle sedute, venerdì, le Borse hanno dato prova di maggior calma, incoraggiate dalla longanimità della Conferenza degli ambasciatori e dalla conseguente speranza che un'azione isolata contro il Montenegro sia evitata e la pericolante intesa delle Potenze rafforzata.

È così che le perdite dei grandi consolidati europei, si sono, a fin di settimana, ridotte, mentre quelle delle Rendite minori, del resto meno rilevanti, sono state assai rapidamente riguadagnate quasi per intero, e i valori in genere e si sono risollecati alquanto dal livello minimo da essi toccato, pur rimanendo depressi. Per questi, invero, già in liquidazione gli alleggerimenti di posizione, dovuti alla tensione dei riporti, avevano determinato un movimento retrogrado specialmente a Vienna, Berlino e Parigi.

In minor grado il peggioramento della prospettiva politica si è ripercorso sul mercato monetario: ovunque, dati anche i bisogni della liquidazione, il denaro a breve è divenuto più caro, mentre il saggio dello sconto accusava un maggior sostegno che la settimana precedente. Scomparsa, col nuovo stato di cose, la probabilità di una riduzione dello sconto ufficiale a Berlino e a Vienna, e di un nuovo ribasso a Londra, gli Acquirenti di sconti si sono mostrati poco disposti a nuove compere ai saggi correnti e gli effetti a tre mesi, mentre rimangono a 3 7/8 % a Parigi, sono stati quotati 3 15/16 a Londra e 4 7/8 % a Berlino.

Sul mercato interno, al pari delle Borse estere, nei primi giorni della settimana è prevalso l'ottimismo e, malgrado che l'attività degli affari si sia ridotta in liquidazione, i corsi hanno dato prova di buona resistenza: la demoralizzazione dei centri stranieri ha avuto, successivamente, il suo contraccolpo fra noi; ma questo, fatte poche eccezioni, non è stato intenso, lievi essendo risultate, per effetto della reazione favorevole di venerdì, le perdite definitive per la Rendita, rimasta ben tenuta anche a Parigi, e per i principali valori d'impiego.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

TITOLI di Stato	RENDITE														CONSOLIDATI			
	Italiana						Francese	Austriaca		Spagnuola		Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiano		
Dal 26 aprile al 2 maggio	grà 3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi esteriore	Londra esteriore	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4	Berlino 3 1/2
26 Sabato . . .	98,92	99,20	66,10	96,75	96,00	79,25	86,25	105,00	84,05	84,15	91,60	89,50	86,40	86,00	100,30	80,25	74 7/8	86,75
23 Lunedì . . .	98,87	99,15	66,20	96,77	96,00	—	86,07	105,65	83,85	83,90	91,10	89,50	86,32	86,00	100,37	80,25	74 7/8	86,60
29 Martedì . . .	98,87	99,12	66,40	96,50	96,00	79,25	85,65	105,00	83,20	83,20	91,05	89,50	86,10	86,00	100,10	80,25	74 7/8	86,50
30 Mercoledì . .	98,60	98,80	66,50	96,30	96,00	—	85,40	104,90	82,85	82,90	89,90	88,00	85,90	86,00	99,40	80,25	74 11/16	86,40
1 Giovedì . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2 Venerdì . . .	98,77	99,10	66,50	96,55	96,00	79,20	85,65	104,00	82,80	82,80	90,42	88,00	86,62	86,00	100,00	80,25	74 13/16	86,40

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Banca Italiana	CREDITO		MUNICIPIO				
	d'Italia	Commerciale	di Roma	Deutsch bank Berlino		Italiano	Provinciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondiario	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4
26 aprile	1450,00	858,50	103,00	248,50	99,00	548,00	180,00	553,00	100,20	67,00	95,50	476,00
2 maggio	1448,00	850,00	103,50	244,00	100,00	545,00	181,00	551,00	—	67,00	95,25	476,00

VALORI Fondiari ed Edilizi	CARTELLE FONDIARIE										VALORI IMMOBILIARI					
	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie. S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %				
26 aprile	506,00	492,00	456,00	512,00	505,50	472,50	488,50	486,25	461,00	—	502,00	492,00	255,00	292,00	109,50	147,00
2 maggio	506,00	498,00	453,00	512,00	504,50	473,00	488,00	—	462,00	—	502,00	491,50	284,00	292,00	110,50	147,00

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI					Cambi dal 26 apr. al 2 magg.	su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria			
	Meridionali	Mediterranee	Sarde c.	Venete	Meridionali	Medi-terranee	Sicule	Venete	Ferrov. nuove						Vitrorio Eman.	Tirrene	Lom-barde (Parigi)
	3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	5 %	3 %						
23 aprile	570,00	322,00	337,00	135,00	338,00	497,25	501,00	505,00	320,00	358,00	504,00	470,50	102,20	102,20	25,77	125,90	106,85
2 maggio	565,00	320,00	337,00	140,00	338,25	498,00	497,00	505,00	320,00	356,00	504,00	281,00	102,22	102,22	25,77	125,90	106,80
													102,25	102,25	25,78	126,10	106,90
													102,45	102,45	25,81	126,10	106,90

VALORI Industriali	26 apr.	2 mag.	VALORI Industriali	26 apr.	2 mag.	VALORI Industriali	26 apr.	2 mag.
	Navigazione Generale Fondiaria Vita Incendi Acciaierie Terni Società Ansaldo Raffineria Lig.-Lomb. Lanificio Rossi Cotonificio Cantoni Veneziano Condotte d'acqua Acqua Pia	443,50 345,00 223,50 1605,00 286,00 371,50 1520,00 348,00 60,00 292,00 1990,00		444,50 338,50 212,50 1580,00 287,00 372,00 1526,00 350,00 60,00 290,00 2000,00	Linif. e Canap. Naz. Concimi Romani Metallurgiche Italiane Piombino Elettric. Edison Eridania Gas Roma Molini Alta Italia Ceramica Richard Ferriere Off. Mecc. Miani Silv.		152,00 156,50 131,75 130,00 591,00 790,00 1142,00 246,50 205,00 131,00 101,00	153,00 156,00 131,00 129,00 586,00 787,00 1128,00 250,00 210,00 132,50 102,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 apr.	20 apr.	10 apr.	20 apr.	31 mar.	10 apr.	17 apr.	24 apr.	17 apr.	24 apr.	5 apr.	12 apr.
Incasso oro	1,260,362	1,261,447	54,400	54,200	232,000	232,000	3,249,000	3,249,900	418,350	423,700	162,500	162,500
argento	—	—	—	—	—	—	602,000	598,900	—	—	9,100	8,700
Portafoglio	388,775	386,321	55,800	57,800	112,700	113,700	1,714,000	1,704,500	565,094	565,900	69,200	72,600
Anticipazioni	92,834	85,401	6,600	5,500	28,800	29,200	720,000	707,200	67,494	62,850	64,100	63,400
Circolazione	1,590,283	1,546,900	92,100	94,500	403,900	399,400	5,730,000	5,610,000	989,491	990,600	314,600	315,000
C/c e deb. a vista	187,411	198,633	45,700	47,300	75,100	75,100	584,000	638,600	78,734	75,100	8,600	4,700
Saggio di sconto	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 %	4 %	5 %	5 %	4 %	4 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	17 apr.	24 apr.	15 apr.	23 apr.	15 apr.	23 apr.	5 apr.	12 apr.	20 apr.	26 apr.
Incasso oro	37,922	38,203	1,264,500	1,306,200	1,518,535	1,521,014	639,801	641,679	332,100	335,500
argento	—	—	—	—	—	—	747,053	747,000	—	—
Portafoglio	35,097	33,559	1,296,900	1,191,900	853,428	843,698	664,059	650,464	1,898,300	1,924,400
Anticipazioni	—	—	89,500	66,500	224,307	212,813	150,000	150,000	46,300	46,400
Circolazione	28,443	28,435	1,939,600	1,842,700	2,308,108	2,250,016	1,835,724	1,839,811	1,746,100	1,771,800
Depositi	42,439	41,179	717,800	694,700	220,372	246,960	442,465	441,392	—	—
Depositi di Stato	15,810	15,665	—	—	—	—	—	—	412,800	416,600
Riserva legale	27,929	28,218	—	—	—	—	—	—	18,500	18,400
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
proporzione %	47,90	49,60	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
tassata	—	—	66,500	83,800	184,573	129,000	—	—	—	—
Saggio di sconto	4 1/2 %	5 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.